Colore: Composite ----- Stampata: 29/10/01 22.37 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 9 - 30/10/01

Il presidente e direttore generale di France Television Marc Tessier, il direttore generale della RTVE Javier Gonzalez Ferrari il presidente della Rai Roberto Zaccaria, il direttore generale della BBC Greg Dyke e il direttore generale della ZDF, Dieter Stolte, durante l'incontro tra i dirigenti delle tv pubbliche europee, svoltosi il 24 ottobre a Roma.
Paradisi/Ansa

Raiway, Zaccaria non si ferma

Mandato dal Cda per tutelare l'azienda, contro il governo. Gasparri ride

Natalia Lombardo

ROMA Parte la ricerca delle vie legali per la *querelle* Raiway. Il Cda di Viale Mazzini ha dato ieri «pieno mandato al presidente, Roberto Zaccaria, e al direttore generale, Claudio Cappon, per «valutare tutte le possibili iniziative da assumere a tutela dell'azienda, del Cda e della professionalità dei soggetti che hanno condotto le trattative» fra la Rai e la società americana Crown Castle per la cessione del 49 per cento di Raiway, la società che gestisce gli impianti di trasmissione del servizio pubblico, contratto bloccato dal ministro per le Comunicazioni, Maurizio Gasparri. Una valutazione che si avvarrà anche di «qualificati consulenti legali»: questo l'ordine del giorno approvato ieri e votato dal presidente Zaccaria, dai consiglieri Vittorio Emiliani e da Stefano Balassone, mentre Giampiero Gamaleri si è astenuto e Alberto Contri ha votato contro. E l'aver preso tempo per la verifica potrebbe avere l'effetto immediato di bloccare la restituzione da parte della Rai degli 800 miliardi già versati dalla Crown Castle in un conto della Chase Manhattan Bank.

Gasparri è sprezzante verso i vertici della tv pubblica: aveva già riso sull'annuncio di risposte legali, e ieri continua sullo stesso tono: «Dovevano suonare le trombe, si sono rivelati tromboni, anche un po' sfiatati», commenta sarcastico dopo la riunione del Cda: insiste sull'aver «fatto un favore alla Rai», rifiuta l'accusa di aver favorito Mediaset e appioppa a Zaccaria un «errare humanum est, perseverare diabolicum». Tanto, per il ministro di An, «la vicenda Raiway è chiusa».

Ma la battaglia di Viale Mazzini si muove su due campi: da una parte trovare il modo per far valutare dalle autorità competenti se il governo, con il suo comportamento, abbia arrecato un danno al servizio pubblico; dall'altra si mette sotto esame anche la «buona fede» dell'atteggiamento avuto dalla società texana che, in uno scambio di lettere con Gasparri, già il 22 ottobre, quattro giorni prima del no del ministro, dimostrava la sua «disponibilità a rispettare le decisioni assunte», anche se negative, aggiungendo soltanto un «rammarico» da parte del presidente, John P. Kelly, nel caso saltasse l'accordo. Il che confermerebbe le voci di una spinta della società Usa a sfilarsi dal contratto e dal dover pagare una cifra eccessiva, tanto più dopo un recente calo in Borsa.

Ciò che critica il Cda di Viale Mazzini è anche l'aver privilegiato, da parte di Gasparri, la comunicazione con i «texani» anziché con i vertici Rai.

Ieri Roberto Zaccaria ha difeso «per 14 volte la convenienza economica dell'operazione», cosa della quale resta convinta la maggioranza del Cda. Ma una delle critiche che presidente e consiglieri rivolgono al ministro riguarda la mancanza di disponibilità alla discussione, l'aver aspettato l'ultimo momento utile prima di dare il suo parere, «senza consentire alla Rai alcuna necessaria e opportuna operazione e chiarimento in merito alle motivazioni adottate», denuncia Zaccaria; ; «Fin dall'inizio Gasparri ha evitato accuratamente qualunque forma di dialogo costruttivo con la Rai. Prova della sua volontà di bocciare pregiudizialmente l'accordo», è il parere di Vittorio Emiliani; «Non siamo mai stati interpellati dal ministro nei sei mesi di tempo che aveva per decidere, non ha lasciato margini di discussione», commenta contrariato Stefano Balassone. Il Cda della Rai comunque resta compatto, anche se Balassone avrebbe preferito delle dimissioni eclatanti e per protesta, ma sia Zaccaria che Emiliani non hanno intenzione di dare soddisfazione a da tempo spinge per una fine mandato anticipata. E il direttore generale Claudio Cappon, nonostante si mantenga in sordina, difende la validità di un contratto che lui stesso ha avviato.

Viale Mazzini al contrattacco, quindi, anche sull'eventuale aumento del canone con un fine «compensativo» degli 800 miliardi sfumati. Gasparri, infatti, cominciava ad aprire qualche spiraglio in proposito, entro novembre (pur proponendo all'azienda pubblica di indebitarsi con prestiti bancari): «Noi non intendiamo politicamente chiedere un aumento del canone», afferma Zaccaria, e dà mandato a Cappon perché entro la fine di novembre «sottoponga al Consiglio le misure economiche necessarie per mantenere la Rai in equilibrio economico anche per il 2002».

La polemica politica è ancora scoppiettante: il centrodestra difende a spada tratta la bocciatura del ministro, l'Ulivo conferma la sua opinione di un regalo a Mediaset e un'aggravante nel conflitto di interessi di Berlusconi. Francesco Rutelli rivela le contraddizioni della maggioranza: «Sono americanissimi quando si parla dell'A400, l'aereo da trasporto militare europeo a cui vogliono rinunciare, e quando si parla della Rai diventano autarchici. Dicono che non ci possiamo mettere nelle mani degli americani. Magari potrebbero invitare quelli della Crown Castle alla marcia del 10 novembre», ironizza il leader dell'Ulivo.

Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri
Bove/Ansa

Il consigliere, vicino ad An, si è astenuto ieri. Ma ha voluto differenziarsi da Contri

Gamaleri: «Ero favorevole a vendere alla Crown castle»

ROMA Dopo l'11 settembre è cambiato il mondo. E allora è meglio difendere le proprie Torri, altissime antenne che trasmettono il segnale radiotelevisivo. Meglio non consegnarle in mano straniera. Anche se americana. Questo uno dei motivi che ha fatto cambiare idea al consigliere di amministrazione della Rai, Giampiero Gamaleri sulla validità dell'accordo fra la Rai e la società Usa Crown Castle, bocciato dal ministro Maurizio Gasparri.

Ieri, nella riunione straordinaria del Cda a Viale Mazzini, il consigliere di minoranza si è astenuto dal voto sull'ordine del giorno che dà «pieno mandato al presidente e al direttore generale di valutare tutte le possibili iniziative per tutelare l'azienda pubblica». E ha voluto «marcare una differenza» con il suo collega di minoranza anche lui vicino al centrodestra, Alberto Contri, che ha votato contro. Così si è astenuto «perché ho seguito tutto il percorso di approvazione dell'accordo», spiega Gamaleri, che tende a smussare le polemiche per «non arrivare alle sciabolate fra la Rai e il ministero delle Comunicazioni».

Ma lei, domandiamo al consigliere, prima del parere negativo del ministro Gasparri, era favorevole al contratto da 800 miliardi che la Rai aveva stilato per la cessione del 49 per cento di Raiway alla Crown Castle? «Be', in verità, sì. Ne ho seguito tutto il processo e mi convinceva». Allora cosa l'ha portata a cambiare idea? «Sa come succede... Quando uno sta per comprare un appartamento che gli piace ne vede tutti gli aspetti positivi e soltanto quelli. Poi magari arriva l'amico architetto che trova qualcosa che non va si cambia idea. Allora, quando è arrivato lo stop del ministro ho riflettuto, e ci ho ripensato».

> In caso di tutela della sicurezza del Paese è meglio che gli impianti restino nelle nostre mani

Gli altri consiglieri , a parte Contri, e il presidente Zaccaria pensano che il no di Gasparri possa arrecare un danno al servizio pubblico. Lei che ne pensa? «Non è detto», risponde Gamaleri, «essendo rientrati in pieno possesso di tutto il patrimonio di Raiway non è detto che non si trovino soddisfazioni maggiori. Uscendo Crown Castle la Rai ha mano libera per trovare altri partner, anche se ora è troppo presto per individuarli. È avvenuto lo stesso con RaiNet: allora ero perplesso sull'accordo con la Telecom di Colaninno, poi si è potuta aprire la strada per una nuova joint venture. Insomma, si è chiusa una porta ma si potrebbe aprire un portone».

A parte alcuni cavilli, differenze che sarebbero emerse nel Cda di ieri, fra i patti parasociali stilati fra la Crow Castle e la Tdf (ultima concorrente nella gara su Raiway), Gamaleri adotta uno degli argomenti messi sul piatto da Gasparri per motivare il suo no, ovvero il tema dell'uso degli impianti per la sicurezza nazionale, dopo gli attentati dell'11 settembre: «Esiste una norma sulla convenzione degli impianti che, in caso di tutela della sicurezza del paese, debbano restare in mano nazionale, piuttosto che essere gestiti da stranieri. Speriamo di non doverne mai fare uso, ma dopo l'11 settembre il clima è cambiato».

> Ci ho ripensato quando è arrivato lo stop del ministro Sa, è come quando si compra una casa...

Quindi se si deve cercare un nuovo partner meglio cercarne uno di casa, privilegiare aziende italiane come la Telecom? «Mi auguro che si guardi verso aziende nazionali, ora c'è in ballo tutta la partita degli Umts, possono entrare in campo nuovi soggetti».

n.l.

L'Ulivo "verifica" la leadership

ROMA A tre settimane esatte dalla spaccatura in aula nel voto sulla guerra, si riunisce oggi pomeriggio il coordinamento dell'Ulivo. Tanti i nodi da sciogliere per ricucire la linea di una opposizione unitaria in Parlamento e affrontare, con regole condivise, le prossime scadenze. C'è anche da mettere nero su bianco il percorso che condurrà alla Convention nazionale dell'Ulivo prevista nella prossima primavera. In ballo c'è il futuro di una alleanza che si candida a governare il paese.

Ieri Rutelli e Fassino si sono incontrati a pranzo. Un'ora a quattr'occhi per focalizzare i problemi. In primo luogo la questione del ticket alla guida della coalizione. Fassino prossimo segretario dei Ds, manterrà anche il ruolo di secondo nell'Ulivo? Ci sono già gli altolà di Franceschini e Parisi (Margherita) che auspicano la permanenza dello status quo: non si cambia nulla prima della Convention. E Rutelli condivide. Bersani, che i boatos danno come successore di Fassino al vertice dell'Ulivo, dovrebbe restare per il momento a scaldarsi i muscoli. Bocce ferme, insomma,fintanto che non si sono svoltii congressi dei partiti. Sul tavolo della riunione oggi ci sarà anche un ordine del giorno da sottoporre ai congressi dei partiti. Una bozza predisposta da Gentiloni, Ariemma, Cento, Villetti, Pistelli, Maura Cossutta che comincia a disegnare il profilo di un Ulivo soggetto politico vero e proprio, al quale i vari partner coalizzati cedono una quota di sovranità. Gruppi parlamentari federati con due portavoce eletti da deputati e senatori (se per la Camera lo speaker resta Rutelli, per il Senato dovrebbe essere Amato). Infine, regole interne anche per l'assunzione di decisioni unitarie. Ed è questo il nodo più scottante di difficile soluzione: quello delle procedure decisionali per evitare di giungere al voto in Parlamento a ranghi sciolti, mostrandosi divisi di fronte all'opinione pubblica. La proposta formalizzata dal gruppo ristretto dovrebbe essere quella di decidere a maggioranza (sarebbe implicito che i partiti dovrebbero poi adeguarsi, nel voto, a questa decisione). Ma la strada è in salita. Perché nell'immediato è complicato trovare una risposta condivisa ai nuovi scenari aperti dalla guerra. Con Verdi e Pdci che chiedono a gran voce uno stop ai bombardamenti. Pronti a un braccio di ferro e decisi a non arretrare di un millimetro. E c'è il tema caldo della giustizia e della commissione su Tangentopoli, con le uscite del capogruppo diessino e la valanga di distinguo nella Quercia ma anche nella Margherita. Ci sono le irritazioni non ancora sopite per la ricerca, da parte dello stesso Violante, di un accordo con la maggioranza sugli emendamenti al decreto sull'Euro. L'appuntamento dell'Ulivo, fra l'altro, cade lo stesso giorno dell'assemblea dei deputati della Quercia, che non si annuncia placida. I riverberi potrebbero farsi sentire da una riunione all'altra.

E' inevitabile che si impongano proprio questi problemi di coordinamento più immediato e di ricomposizione delle sfilacciature degli ultimi giorni che sono pregiudiziali a qualsiasi discorso di prospettiva sul radicamento strutturale dell'Ulivo nei collegi, o sulle procedure condivise per la scelta dei candidati alle politiche.

Lu.b.

Costanzo show: ragazza con una storia difficile chiede una vacanza a Venezia. Per ora ottiene almeno questo

Veltroni e il sogno di Veronica, senza casa

Luana Benini

ROMA Veronica, 27 anni e due figli di dodici e tredici anni. Aveva 15 anni quando rimase incinta la prima volta. Il suo ragazzo, Patrizio, ne aveva solo quattro in più. Due ragazzi sul crinale fra adolescenza e giovinezza. «Ci avevano spiegato come si fanno i bambini ma non come non si fanno». La storia inizia a Ostia e si arena a Boccea, al residence Don Gnocchi, uno di quei dormitori della Capitale che accolgono di tutto un po'. Emarginazione, disagio. Tante persone sconfitte dalla vita che in questi recinti finiscono per diventare una popolazione a sé dentro la metropoli. Veronica è finita sul palco del Costanzo Show in una puntata che aveva come filo conduttore il lieto fine a interpretare il ruolo di protagonista di una fiaba di oggi, piccola magica speranza di fronte a un pubblico che plaude al qualunquismo di Iva Zanicchi («La generosità, le collette? La gente paga e non si sa mai dove vanno a finire i soldi»). Lo stesso pubblico che poi, fra rigurgiti di menefreghismo, si appassiona al lieto fine. Di Veronica, capelli legati, scarpe da ginnastica, jeans, colpisce il modo di parlare, da donna adulta che non pietisce niente. «Ho fatto domanda per una casa al Comune ma sono in fondo alla lista». Un anno dopo l'altro al Don Gnocchi, ma «ci vogliamo bene». Di fronte a quella stanza a piano terra, senza bagno, dove vivono in quattro e che prende luce dalla porta, lei ha piantato un po' di girasoli. «Ho un marito onesto e figli buoni. La sera riusciamo a stare a tavola e ridiamo». I mei sogni? Fare un viaggio a Venezia, vivere in una casa vivibile. Sul palco c'è il sindaco di Roma, Veltroni. Che però non ha in tasca, come vorrebbe, le chiavi di una casa da offrire. Non è Berlusconi che per farsi pubblicità può attingere direttamente al suo portafoglio. Veltroni ha però un programma per Roma dove il caso di Veronica si perde nel disagio abitativo di 40mila famiglie (ben 6mila in condizioni disperate). «A fine ottobre - dice il sindaco - abbiamo consegnato 10mila assegni alle famiglie con basso reddito perché potessero pagare l'affitto e 1300 assegni per le emergenze». Entro i primi sei mesi del 2002 il Comune chiuderà i 4 famigerati residence privati e farà in modo che gli altri due pubblici trasformino i loro alloggi in abitazioni decorose. Insomma, se dalla finanziaria non arriveranno problemi (vi sono norme che impediscono ai Comuni di acquistare case dagli Enti pubblici) nel giro di due anni vi saranno 2600 case in assegnazione. I figli di Veronica potranno traslocare fra un anno in una casa con il bagno? «Spero davvero di sì» risponde il sindaco. Intanto però i due ragazzi possono andare a vedere Venezia con i genitori. E' bastato telefonare al sindaco dell'Ulivo Paolo Costa. Almeno un lieto fine è andato in onda.

Il ministro degli Esteri: non drammatizziamo le frizioni. Sugli esuli: «Il nostro spirito è chiudere con il passato tenendo conto del debito morale»

Farnesina: non ci sono problemi con Zagabria

LUSSEMBURGO Renato Ruggiero è convinto che il problema nato con la Croazia sull'attribuzione di una medaglia al valor militare al gonfalone di Zara sia «un po' una bolla di sapone» e si dichiara «sorpreso dalla reazione di Zagabria: «Era un'idea - ha detto il ministro degli Esteri a Lussemburgo - che volevamo verificare con il governo croato perché volevamo lanciare un'iniziativa congiunta per superare i tristi ricordi della storia».

Piuttosto - ha sottolineato - è l'Italia che «ha una difficoltà a firmare il Trattato di amicizia. Pare che su questo ci siano difficoltà da parte dei croati, che noi non comprendiamo».

Ruggiero ha sottolineato che proprio in base all'accordo di associazione e stabilizzazione firmato ieri a Lussemburgo con l'Unione europea, la Croazia è tenuta «ad accettare il principio di non discriminazione». «Bisogna dunque - ha detto il ministro - chiarire questo punto, che non è una rivendicazione materiale e non riguarda il passato, ma il futuro. A noi questo sembra un atto dovuto, non una concessione che chiediamo. Pensavamo che ci fosse già un accordo durante la visita di Ciampi in Croazia, ma ora è stato rimesso in gioco. Non ritengo comunque che si debba drammatizzare, perché il nostro spirito è quello di chiudere con il passato, tenendo conto però del debito morale con i nostri esuli».

Ruggiero ha invece ridimensionato il problema innescato dall' idea di concedere una medaglia al gonfalone di Zara, filtrato attraverso un giornale che «ha anticipato qualcosa che doveva essere verificato a livello bilaterale». Si tratta di un'iniziativa - ha precisato - che l'Italia voleva portare avanti insieme al governo di Zagabria come simbolo di una rappacificazione e «non per fomentare nuovi revanscismi».